

L'INCONTRO

Lo scrittore e saggista britannico Geoff Dyer è tornato a Mantova per il Festivalletteratura dopo oltre vent'anni dalla prima partecipazione

La storia di un uomo qualunque

EUGENIO GIANNETTA
Inviato a Mantova

Ogni fine genera un nuovo inizio. Parte da questa riflessione l'incontro che si è tenuto ieri al Festivalletteratura di Mantova, dove Geoff Dyer è tornato venticinque anni dopo la sua prima partecipazione. Ed è tornato con *Compiti a casa* (Saggiatore, pagine 370, euro 26,00), il racconto della propria vita fino ai diciotto anni: dall'infanzia trascorsa in una casa modesta di Cheltenham fino all'ingresso a Oxford. Una vicenda apparentemente ordinaria, che si allarga fino a diventare il ritratto dell'Inghilterra del dopoguerra, attraversata dal welfare, dal consumismo e da una mobilità sociale non priva di contraddizioni. In passato, ricorda Atturo, che ha condotto l'incontro, Dyer ha detto: «Bisogna scegliere il momento giusto in cui scrivere un libro». E il motivo per cui era arrivato il momento giusto, Dyer lo spiega così: «Mi sono sentito vicino alla fine della mia carriera molte volte negli ultimi venticinque anni. Ma nel frattempo ho scritto moltissimi libri. Forse la sensazione della fine non è altro che il motore di una carriera prolifica». Quando all'uscita del libro sulla fine della carriera di Federer un giornalista gli aveva domandato se prima o poi avrebbe scritto anche un libro sugli inizi, Dyer rispose no, ma «poi mi sono messo a scrivere questo libro - spiega -, che parla della mia infanzia; e così ho scritto un libro sugli inizi: la storia della mia vita fino ai diciotto anni, un periodo in cui sostanzialmente non è successo nulla di grandioso». Era un progetto al quale pensava da tempo, ma a dargli

impulso, spiega, è stata la morte dei genitori. L'assenza di avvenimenti eccezionali è uno dei punti di forza del racconto, insieme allo stile e all'ironia: «Tutto può essere interessante - dice Dyer - dipende sempre da come lo racconti. Tutte le vite possono essere avvincenti». La sua, spiega, incarna una storia più ampia: quella dell'Inghilterra del dopoguerra e delle opportunità offerte a una persona nata in una famiglia operaia grazie all'istruzione e alla sanità gratuite. Il culmine del libro coincide infatti con l'ingresso a Oxford. Il primo passaggio decisivo avviene a undici anni, con un esame che rappresentava «il sogno della classe operaia», dice: superarlo significava entrare in una scuola prestigiosa. «La mobilità sociale - continua lo scrittore britannico - è una cosa straordinaria, ma quell'esame era concepito in modo che la maggior parte delle persone fallisse e andasse a lavorare nell'industria. C'era quindi un rovescio della medaglia». Dyer racconta di avere continuato «passivamente» a superare gli esami, senza mai vivere la propria traiettoria come una lotta. Solo dopo l'università, entrando in un mondo diverso, avrebbe compreso fino in fondo il cambiamento che era avvenuto. «Mentre mi rendevo conto che la mia vita stava cambiando, è diventato più difficile comunicare con i miei genitori. Essendo figlio unico, non avevo termini di paragone: era come se stessi vivendo un esperimento sociale, un terreno sconosciuto». Solo verso i vent'anni capisce che quella distanza corrisponde a un passaggio di classe, a un'esperienza già vissuta da altri e riconoscibile come la «sindrome dei ragazzi della "grammar school"». In una casa priva di libri, Dyer è il primo a portarli: dapprima li sistema sugli scaffali del salone, poi, per imbarazzo, li trasferisce nella propria camera. E anche i giocattoli occupano uno spazio nel memoir, tanto che quando il suo editor gli chiede se può inserire «più relazioni umane e meno giocattoli», lo scrittore risponde: «I giocattoli erano le mie relazioni». Con il tempo, quelle relazioni sarebbero state sostituite dai libri. Per tenere insieme tutto questo, memoria privata e storia collettiva, l'autore dice che sono stati fondamentali «l'accuratezza degli archivi, la precisione della quotidianità e il coinvolgimento del lettore, come nella fiction»; questo porta la «storia di un uomo qualunque» (titolo dell'evento) a diventare sé stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147383-IT09YA